Spettri di pietra di Francesco Corigliano

Poi
il corridoio finisce, si apre la tenebra: ora sì che hai paura,
perché non si intuiscono i confini di questo enorme spazio. Si vede
solo il tratto di terra battuta proprio davanti al corridoio, e poi
un grande oceano di buio che si estende da ogni parte. Tu sai che
ci sono delle luci, che ora le accenderanno, ma il terrore che ti
trasmette questo
abisso
gelido è opprimente, nauseante. Senti che ti sta venendo di nuovo da
piangere,
ma
non il pianto malinconico e triste di prima, no, è un pianto più
violento, più cattivo, un pianto che ti pompa su direttamente dai
polmoni, che ti fa stringere la gola e
seccare
la lingua. Gli occhi vagano per questo buio, questo buio che nasconde
l'orrore, sì, l'orrore più grande che tu abbia mai immaginato,
ma poi senti un calore: il
nonno,
la sua mano sulla tua guancia, sorride e ti guarda nella penombra.
C'è il suo

solito profumo di vino e tabacco, ora misto a quello delizioso della confettura. Qualcosa dentro di te ti fa capire che è finita.

Fortunato è sicuramente il lettore di *Spettri di pietra*, perché pochi conoscono le storie di fantasmi e sanno raccontarle con passione e sapienza come sa fare **Francesco Corigliano**.

In questi tredici racconti rivive e si rinnova felicemente una lunga tradizione letteraria, in storie che possono prendere il tono della fiaba nera senza tempo e senza luogo, oppure quello più sottile e vicino a tutti della cronaca di eventi quotidiani e comuni, innocui fino all'improvvisa, terrificante consapevolezza di quanto sia facile perdersi anche alla luce del sole e nei luoghi che meglio conosciamo.

Perché gli spettri di **Corigliano**, siano essi ombre malevole di defunti o entità potenti e spietate, espressioni di forze soverchianti, con la loro presenza ci minacciano delle perdite più terribili che da sempre temiamo.

L'AUTORE

Francesco Corigliano è docente di scuola secondaria di primo grado. Nel 2019 ha conseguito un Dottorato di Ricerca con uno studio sulla letteratura weird. Ha pubblicato articoli di critica letteraria dedicati a fantastico, folk horror e letteratura del soprannaturale in raccolte e riviste accademiche, e il saggio *La letteratura weird. Narrare l'impensabile* (Mimesis, 2020).

Finalista e vincitore in numerosi concorsi letterari (NASF, Hypnos, Rill), tra le sue pubblicazioni di narrativa sono da annoverare tra le altre l'antologia personale *Malasacra* (Kipple,2019) e i racconti lunghi *Sangue del padre* (Delos Digital, 2020), *Nostra signora delle scaglie* (Delos Digital, 2021), *L'eco dell'acqua* (Delos Digital, 2023), e *Il canto di vetro* (Scheletri Ebook, 2023)

Spettri di pietra

Autore:
Francesco Corigliano

Editore:
Edizioni Hypnos

Collana:

Visioni, n. 1 (11)

ISBN:
9791280110893 (cartaceo); 9791280110909 (ebook)

Prezzo:
16,90 € (cartaceo); 5,99 € (ebook)

Disponibile a partire dal 16 maggio 2024

Gotico Vercellese di Daniele Vacchino

Nelle pieghe oscure della provincia, tra le nebbie avvolgenti e i campi desolati della pianura vercellese, **Daniele Vacchino** traccia un percorso intriso di mistero e suggestione con la sua raccolta di racconti *Gotico Vercellese.*

Quest'opera, intrisa di secoli di fola gotica e di voci raccolte nel corso del tempo, si presenta come un'immersione nelle profondità dell'animo umano e delle sue oscurità più recondite. Il filo rosso che lega questi racconti è l'eterno ritorno, la persistenza di antiche maledizioni che gettano un'ombra sinistra su territori abbandonati e dimenticati. Lo scrittore, figura enigmatica e maledetta, si fa eco di una tradizione letteraria che affonda le radici nei recessi più bui della storia umana. La prosa di **Vacchino**, ricca di un'eleganza sopraffina, dipinge con maestria le ambientazioni di provincia, restituendo alle periferie e alle campagne vercellesi una vita propria, popolata da presenze inquietanti e creature oscure. Le tinte cupe e opprimenti del gotico si fondono con la crudele bellezza della natura, creando un'atmosfera avvolgente e carica di tensione. I racconti contenuti in questa

raccolta sono autentiche favole nere, capaci di catturare l'immaginazione del lettore fin dalle prime pagine. Si tratta di storie che non possono mancare sulla libreria di ogni appassionato del genere gotico, ma anche di chi sa apprezzare le produzioni di caratura e l'arte della narrazione. Attraverso le sue pagine, *Gotico Vercellese* ci trasporta in un viaggio al confine tra sogno e realtà, dove il passato si fonde con il presente in un vortice di oscurità e fascino. **Vacchino** si conferma un maestro nel tessere trame intricate e nel dipingere ritratti psicologici complessi, regalandoci uno spettacolo letterario avvincente e coinvolgente. In conclusione, *Gotico Vercellese* è una raccolta di racconti che si distingue per la sua originalità e la sua visionarietà. **Daniele Vacchino** ci invita a esplorare i recessi più oscuri dell'animo umano, a confrontarci con le nostre paure più profonde e a contemplare la bellezza malinconica di un mondo al limite del fantastico. Se siete pronti ad immergervi in un'esperienza letteraria senza tempo, non potete far altro che concedervi il privilegio di leggere Gotico Vercellese. Un'opera destinata a rimanere impressa nella mente e nel cuore di chiunque abbia il coraggio di affrontare il lato oscuro

della vita e dell’immaginazione.

L’AUTORE

Daniele Vacchino, nato a Vercelli nel 1982, scrive su lazonamorta.it e pubblica i propri libri su lulu.com, scaricabili gratuitamente. Nel 2016, ha pubblicato il libro di poesie *Deriva* (Montag Edizioni) e *La mantide* (Il Foglio Letterario), un thriller gotico ambientato nelle campagne e tra i boschi del vercellese. Nel 2017 ha pubblicato I balordi di Tulear (Eretica Edizioni), un noir su un colpo al blindato di una banca ambientato in Madagascar

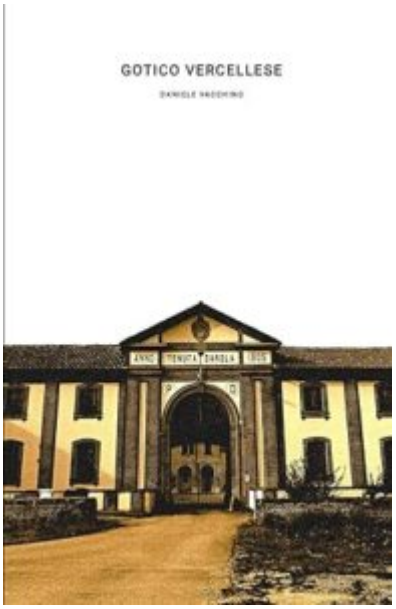
Gotico
Vercellese

Autore:
Daniele Vacchino

Editore:
Self Publishing

Pag.
453

Prezzo: 29,74 €



L’arcano quotidiano di Davide Rosso

Immergersi
nelle pagine di *L’Arcano Quotidiano*
è stato un’esperienza straordinaria che ha portato alla luce il lato

più oscuro e misterioso della cultura popolare italiana e dei suoi misteri. Ciascun racconto offre una profonda immersione nelle leggende e nelle storie della provincia italiana e nella stessa storia italiana. Ogni racconto è una finestra aperta su un universo parallelo, in cui il confine tra il normale e il soprannaturale si dissolve, lasciando il lettore sospeso tra terrore e fascino. In *L'Arcano Quotidiano*, **Davide Rosso** ci conduce in un viaggio letterario straordinario, intrecciando le atmosfere gotiche degli anni '60 e '70 con una visione postmoderna e politica della nostra realtà. Il primo racconto, *La pazzia di Vittorio Herlizka e la casa hanté*, si distingue per la sua maestria narrativa, con una seduta spiritica che porta a un colpo di scena sorprendente. Un vero e proprio gioiello gotico. *Il souvenir*, invece, affronta il tema della rinascita attraverso un elemento feticistico rappresentato da un oggetto che rappresenta il duomo della sua città (emerge anche la figura di un politico che potrebbe ricordare **Salvini**, rendendo il racconto ancora più incisivo e attuale). La tematica delle sedute spiritiche torna in *Sedute spiritiche del giovedì a Treville*,

mentre *Manichini & sonnambuli* e *L'Inghiottitoio* richiamano l'atmosfera inquietante di **Thomas Ligotti** con le sue maschere e i suoi manichini, con una profondità e una maestria narrative degne di nota. Ma **Rosso** si spinge oltre, come dimostra il delirante racconto *Il sonno dei morti non dovrebbe essere profanato (Pinelli Occult Psychedeia)*, che ricostruisce in maniera onirica e psichedelica la vicenda dell'uccisione dell'anarchico **Pinelli**, con accenni alla figura del commissario **Calabresi**. In *Una tragica cerimonia tra i ricchi della provincia (Pasolini SPettro Remix)*, l'autore omaggia **Pasolini** mescolando elementi della cultura horror italiana da edicola degli anni '60 e parlando anche del movimento del '68 e di perversioni sessuali, con sottili riferimenti alla vicenda del Mostro di Firenze e all'omicidio di **Stefania Pettini**. *L'uomo rosso* offre invece un'analisi lucida e senza censure della realtà attuale, affrontando temi come la politica e la pandemia da un punto di vista anarchico. In definitiva, *L'Arcano Quotidiano* ci introduce a uno scrittore inclassificabile, capace di usare generi come gotico, thriller e horror con lo scopo di interpretare la

realtà
quotidiana. Il fatto che **Davide Rosso**
non sia mai sceso a compromessi va solo a suo merito. Questa raccolta
è un’esperienza letteraria che merita di essere esplorata e gustata
con calma.

L’AUTORE

Davide
Rosso è nato a Ferrara nel 1975. Lavora come insegnante nelle scuole
medie del vercellese. Scrive letteratura gotica, thriller e horror e
collabora da anni con La Zona Morta e Mattatotio n. 5.

L’Arcano
quotidiano (tutti i racconti)

Autore:
Davide Rosso

Conte
Orlok Edizioni

Collana:
L’Effigie 2023

Mario Bava. Il maestro del cinema horror italiano

Mario Bava (1914 – 1980) può considerarsi a ragione il padre dell'horror italiano. Non vi fate ingannare se trovate i nomi di **John Foam, Marie Foam o John M.Old**. Si tratta sempre di Mario Bava sotto pseudonimo anglofono, come usavano fare negli anni Sessanta molti registi e scrittori horror. Il figlio Lamberto, per una sorta di omaggio al padre, ha utilizzato spesso il nome di **John M.Old jr…**

Bava
inventa gran parte dei trucchi cinematografici e delle trasformazioni
visive tutt'ora in uso e prima di essere un *artigiano della*

regia è un formidabile maestro della fotografia. La definizione di *artigiano* viene coniata dallo stesso **Bava** durante un'intervista rilasciata a **Luigi Cozzi** nel 1971 per la rivista *Horror*. Il cinema italiano di quel periodo dispone di budget limitati e **Bava** è un grande economizzatore, un *artigiano* capace di costruire film validi con poca spesa.

Gli esordi nel cinema vedono **Bava** in sodalizio con l'amico **Riccardo Freda**, prima ne *I Vampiri* (1957) e poi in *Caltiki, il mostro immortale* (1959). In *Caltiki* – per esigenze di produzione diventa John Foam – Bava gira gran parte delle sequenze mostruose ponendo un marchio indelebile sull'opera. Lo stesso **Freda** attribuisce il film a **Bava**, perché fa parte del suo modo di fare cinema. L'ameba gorgogliante che sommerge e divora esseri viventi è sicuramente un'idea di Bava che la realizza usando budella di animali.

Il suo primo lavoro da regista è *La maschera del demonio* (1960), ancora oggi uno dei più celebrati. Si tratta di un film sulle streghe girato in bianco e nero ma dotato di una stupenda fotografia, elemento basilare per la buona riuscita di un horror. La protagonista è **Barbara Steele** che interpreta il doppio ruolo di vergine e strega. La storia è tratta molto liberamente da *Il Vij* di **Gogol** e sceneggiata da **Ennio De Concini**. Il film ha un successo incredibile in America e in Francia, meno apprezzato in Italia, dove l'horror stenta ad affrancarsi dall'etichetta di

cinema di serie B. In Inghilterra passa dei guai con la censura per alcune scene di violenza ed erotismo. **Bava** rende esplicita sin dalla prima opera la scelta di seguire i canoni del fantastico letterario e anche nei lavori successivi cerca l'aiuto di sceneggiatori come **Alberto Bevilacqua** per trasporre capolavori di **Gogol, Maupassant** e **Merimée**. **Bava** ambienta quasi tutti i primi film in periodi storici che vanno dal 1500 al 1800, rispettando una moda lanciata dalla casa inglese Hammer e dalle case produttrici d'oltre oceano. L'horror anni sessanta segue criteri precisi di ambientazione e soltanto con **Dario Argento** vedremo su grande schermo orrori contemporanei. *La maschera del demonio* fa venire a mente la strega che non muore tra le fiamme ma torna in vita e seduce dalla tomba nascosta nella foresta. È un film impregnato di sadismo, necrofilia, erotismo e sensualità. Per dirla con **Teo Mora** è *il trionfo del fantastico dell'erotismo*. In ogni caso la pellicola saluta la nascita di un maestro del genere. **Bava** sperimenta altri settori come il western, il mitologico-fiabesco, il fantascientifico e persino il sexy prima maniera, ma dimostra di trovarsi a suo agio con le creazioni fantastiche. Inutile dire che i critici italiani stroncano il film e che l'intera produzione di **Bava** (come per **Totò**) è stata rivalutata dopo la morte del regista.

La ragazza che sapeva troppo (1962) è un thriller alla **Hitchcock**, non solo perché nel titolo ricorda *L'uomo che sapeva troppo* del maestro inglese, ma soprattutto per la tensione e le

divagazioni umoristiche inserite ad arte per stemperare i momenti topici della narrazione. **Dario Argento** lo prende come modello per *L'uccello dalle piume di cristallo*.

La frusta e il corpo (1963) è un classico film gotico ambientato in un castello in riva al mare, tetro al punto giusto, fotografato con attenzione ai toni scuri e sottolineato da un'efficace colonna sonora. **Bava** ci trascina in una spirale di *suspense* e di orrore a metà strada tra realtà e fantasia. *La frusta e il corpo* è un film gotico alla **Roger Corman**, anche se sarebbe più giusto invertire l'ordine, perché l'autore statunitense spesso si ispira alle atmosfere e alle suggestioni del regista italiano. **Bava** analizza una relazione sadomasochistica in una cornice gotica, inserendo suggestioni erotiche che diventeranno tipiche della narrativa e della cinematografia horror italiana. La storia è basata su un solido soggetto e su una sceneggiatura immune da pecche realizzata da **Ernesto Gastaldi, Ugo Guerra** e **Luciano Martino**, che si firmano con nomi anglofoni. Nel 1963 era innovativo e anticonformista girare una scena sulla spiaggia con un sadico che frusta una masochista e subito dopo la possiede. Nonostante queste sequenze morbose, siamo di fronte a un film fantastico, che contamina diversi generi come il giallo, l'horror, l'erotico, ma è percorso anche dalle suggestioni del romanzo d'appendice e del thriller. La storia gode di un'ottima

ambientazione gotica e la dimensione macabra del racconto resta confinata in una dimensione onirica, negli incubi della protagonista suggestionata da un amore malato. **Bava** conduce il film sul doppio binario del thriller e del fantastico, fino alla scena madre, vista dagli occhi della moglie e secondo la prospettiva del marito.
Resta il doppio finale che può far credere sia a una storia frutto della follia di Nevenka, che ai delitti di un terribile spettro. *La frusta e il corpo*pare che sia considerato un *cult-movie* da **Martin Scorsese**, in realtà dovrebbe esserlo per chiunque ami il buon cinema realizzato con cura, fotografato con eleganza e girato con maestria. Il ritmo è lento e ossessivo, le morti misteriose soltanto due, ma la *suspense* è notevole per tutta la pellicola, che non presenta cadute di tono. I dialoghi risultano in parte datati, ma tutto il resto del film è ancora godibile e non risente minimamente del tempo passato. Un capolavoro del gotico italiano, capace di fondere erotismo morboso e tensione narrativa da giallo classico.

Un capolavoro di **Bava** che ha lasciato il segno è *I tre volti della paura* (1963), un film a episodi che porta sullo schermo tre diversi modi di affrontare la paura. **Bava** avverte che i racconti sono di **Cechov, Aleksej Tolstoj** e **Maupassant** ma non tutti concordano sulla veridicità delle

fonti.
Per **Renato Venturelli**, si tratterebbe soltanto di un'esibizione letteraria, ma il film sarebbe costruito su una storia di **Snyder** e una di **Maupassant** molto adattate.

Boris Karloff introduce la pellicola e ci accompagna sino alla fine con la sua presenza da voce e immagine fuori campo. *Il telefono* è il primo episodio, definito da **Fabio Giovannini** come *un piccolo capolavoro del brivido a base di coltellate e strangolamenti in una stanza da letto claustrofobica*. Non siamo così entusiasti e lo riteniamo il più debole dell'intera opera, ma la tensione è ben espressa e si affrontano temi nuovi per il cinema italiano (l'amore lesbico tra le protagoniste). *I wurdalak* vede Boris Karloff nelle vesti del vampiro-zombie della tradizione slava e la sua interpretazione fa dimenticare alcuni dialoghi che risentono del tempo passato (le scene d'amore tra Sdenka e Wladimir su tutte).
L'atmosfera di terrore è notevole e i colori cupi della fotografia contribuiscono a rendere realistica una storia fantastica. *La goccia d'acqua* è davvero un piccolo capolavoro. Il padre di **Bava**, **Eugenio**, scolpisce la maschera della morta, vera protagonista dell'episodio che tormenta l'autrice di un furto sacrilego. Il terrore quotidiano è reso molto bene e l'intervento del soprannaturale si innesta soltanto alla fine in una storia ben congegnata per tensione e ritmo. I protagonisti dei tre episodi si

trovano in un luogo chiuso alle prese con le loro paure. Sorprendente il finale con **Boris Karloff** a cavallo di un manichino che svela agli spettatori i trucchi di scena, quasi per tranquillizzare.
I tre volti della paura ha successo negli Stati Uniti, dove esce come *Black Sabbath*, e ancora oggi gode dello status di *cult movie*.

Talmente *cult* che ha dato il nome al famoso gruppo rock inglese anni settanta, antesignani del metal, in particolare del doom metal.

Sei donne per l'assassino (1964) è di pochi mesi dopo e segna il ritorno al giallo anticipando tematiche tipiche di **Dario Argento**.
La fotografia dai colori brillanti e violenti è il dato caratteristico di una pellicola che possiamo definire un thriller orrorifico. Per uccidere si cominciano a usare normali oggetti del quotidiano come coltelli e rasoi, il killer si aggira con un impermeabile nero e viene rappresentato come un signore del male con cui è impossibile lottare. **Dario Argento** si ispira a questa pellicola per realizzare *Profondo Rosso*.

Terrore nello spazio (1966) rappresenta un'incursione nel fantascientifico che si avvale della sceneggiatura di **Alberto Bevilacqua, Callisto Cosulich** e **Antonio Romano**. Gli effetti speciali sono tipici del cinema fanta-horror e il

colpo di scena finale vale da solo l'intero film. La pellicola viene girata in grande economia, utilizzando rocce di plastica, zampironi fumogeni e scenografie di fortuna. Il risultato raggiunto rappresenta un vero miracolo e il film ricorda *Alien*, anticipando un prodotto statunitense.

Operazione paura (1966) segna il ritorno di **Bava** all'horror puro. La storia è una raffinata vicenda gotica calata in un'atmosfera fantastica e resa in una credibile ambientazione settecentesca. Bava lo ritiene il suo film migliore, in un'intervista **Luigi Cozzi** si rammarica per un presunto plagio perpetrato da Federico Fellini.
Il regista romano riprende per il suo *Toby Dammitt* l'idea della bambina fantasma che gioca a palla, ma a noi fa piacere pensare che si sia trattato non tanto di un plagio ma di una sorta di omaggio. *Operazione paura* è il classico horror anni Sessanta a base di cripte, notti ventose, castelli maledetti e donne vampiro.
Un film girato in economia nel quale solo la maestria di **Bava** rende realistici scenari realizzati in studio.

Accade anche in *Diabolik* (1968), dove la produzione De Laurentiis obbliga il regista a realizzare il film con duecento milioni. Era il periodo del boom dei fumetti neri e l'operazione doveva essere soprattutto commerciale… **Bava** ricorda l'esperienza di *Diabolik* come uno degli episodi più allucinanti della sua

carriera. Deve girare un film ricorrendo a modellini e fotografie ritagliate al momento e utilizzate per ovviare allo squallore della scenografia. Tant'è vero che rifiuta con decisione di lavorare alla seconda parte del film, quel *Diabolik alla riscossa* che la produzione gli propone subito, dopo il successo di *Diabolik*.
Mario Bava sa far rendere al massimo il poco che i produttori gli mettono a disposizione, da grande artigiano del cinema, ma a causa della sua fama tutti pretendono miracoli.

In tema di cinema fantastico non dobbiamo dimenticare che, tra il 1968 e il 1969, **Bava** cura lo stupendo episodio di *Polifemo* per la riduzione televisiva dell'Odissea. Lo sceneggiato fa furore e contribuisce a divulgare la conoscenza del poema epico nelle case di milioni di italiani. Polifemo è un eroe tragico, muove a sentimenti di compassione e pena, ma il regista lo realizza con una maschera terrificante. Per il trucco **Bava** è davvero un maestro.

Il rosso segno della follia (1969), che il regista definisce *la storia del solito pazzo,* è uno dei suoi film più studiati e meglio riusciti. Anticipa i futuri thriller di **Dario Argento** e approfondisce la psicologia contorta dell'omicida. Il protagonista è un assassino dalla sessualità repressa e deviata. *Cinque bambole per la luna d'agosto* (1969) è la rilettura di *Dieci*

piccoli indiani di **Agata Christie**, un film da dimenticare, girato in fretta e poco ispirato. Lo stesso **Bava** lo ritiene il suo lavoro peggiore, fatto solo per motivi alimentari.

Reazione a catena (1971), noto anche come *Ecologia del delitto* e *Antefatto*, è di grande importanza perché rappresenta un'incursione nello *splatter* violento e un'anticipazione di quello che sarà *Venerdì 13* di **Sean Cunningham**. I delitti sono centrali alla storia e quasi la sostituiscono, quel che conta è come morirà la prossima vittima. Siamo in pieno cinema macelleria: i morti si susseguono a colpi di coltelli, asce e affilate lame d'acciaio. Nel cast c'è pure un'affascinante **Edvige Fenech**, che non fa una bella fine.

Gli orrori del castello di Norimberga (1972) è un altro film gotico vecchio stile, una favola paurosa. Una sorta di omaggio al cinema fantastico degli anni cinquanta e sessanta, girato con cura e attenzione ai particolari.

La casa dell'esorcista (1975) giunge in pieno boom da *Esorcista*, quando i peggiori mestieranti si cimentano in squallide copie del film di **William Friedkin**. La pellicola di **Bava** dovrebbe intitolarsi *Lisa e il diavolo*, avere una struttura originale, colta e raffinata, tant'è vero che viene presentata al Festival di Cannes nel 1973. Nessuno vuole produrla perché ritenuta inadatta al

pubblico italiano. Per metterla sul mercato si procede al massacro sistematico: il titolo viene cambiato, molte scene modificate e altre inserite ex novo. **Bava** si rifiuta di stare al gioco e ripudia il film che esce nelle sale, del tutto diverso dall'idea originale.

Cani arrabbiati (1976) è tratto da un romanzo di Ellery Queen ed è un buon film riscoperto da pochi anni in Italia. Si tratta della storia di quattro banditi mascherati che rapinano un portavalori, ammazzano due guardie, ma nella fuga uno di loro rimane ucciso. I tre rimasti catturano due donne in un garage, una finisce sgozzata, l'altra continua a servire per proteggere la fuga. Durante la fuga prendono un uomo come ostaggio e accadono diversi colpi di scena che rendono il film interessante fino alla parola fine. Un thriller sui sequestri di persona duro e inquietante, molto esplicito e diretto come contenuti e scene di sangue. Non ha mai trovato un distributore ed è stato messo in circolazione in Italia nel 1995, dopo la morte del regista, con il titolo *Semaforo rosso*.

Shock (1977) è l'ultimo film di **Bava**. Un vero e proprio omaggio a **Dario Argento**, il suo allievo più geniale che aveva

riempito le sale con *Profondo Rosso*. *Shock* rappresenta il simbolico passaggio di consegne e la fine di un modo di fare horror tipico del decennio precedente. Protagonista è **Daria Nicolodi**, regina dell'horror italiano anni Settanta, attrice prediletta di **Dario Argento** e sceneggiatrice di molti film. *Shock* è un capolavoro di tensione, un racconto angoscioso girato quasi tutto in interni, una raffinata storia di fantasmi che ricorda il vecchio *La frusta e il corpo*. Ha un gran successo in Giappone, mentre in Italia passa inosservato.

La carriera di **Mario Bava** si conclude nel 1978 con il telefilm del mistero *La Venere d'Ille*, girato in collaborazione con il figlio **Lamberto**. Protagonista è ancora **Daria Nicolodi**, ma il risultato finale non è dei migliori. Come eredità fantastica di **Bava** preferiamo ricordare *Shock*, un film che influenza l'opera successiva di **Dario Argento** e dei migliori autori horror.

Mario Bava è l'unico regista italiano ad aver lavorato con le principali star del cinema horror inglese e americano, attori del calibro di: **Christopher Lee, Boris Karloff, Vincent Price, Barbara Steele** (lanciata come dama nera del gotico anni sessanta) e **Joseph Cotten**. Non solo, ci sono attori scoperti da **Bava** e consacrati a futuri ruoli nel cinema horror italiano. Basti per tutti l'esempio di **Nicoletta Elmi** ne *Gli orrori del castello di Norimberga* che ritroviamo in *Profondo Rosso* di Dario Argento e in *Dèmoni* di Lamberto Bava come demoniaca

bigliettaia.

La stampa contemporanea affibbiano a **Mario Bava** l'epiteto di Hitchcock di Cinecittà, prendendo spunto da titoli di film come *La ragazza che sapeva troppo*. In realtà Bava ha un suo stile e con il grande maestro del giallo ha soltanto debiti di ispirazione. **Bava** eredita dal padre scultore la passione per i colori e per le immagini, vorrebbe fare il pittore ma approda al cinema, un mezzo artistico che utilizza in modo originale.

Concludo riportando una valutazione di **Pascal Martinet**.

Bava crea un'estetica della morte e del crimine. Al diavolo la logica. Importa solo la descrizione grafica della violenza. Carni torturate, graffiate, bruciate, catturate dalla crudeltà della macchina da presa che si diverte a precedere l'attimo in cui l'assassino colpisce. Assassino senza volto, primo di una lunga tradizione e la cui assenza di fisionomia rimanda ai nobili incubi archetipici.

Aggiungiamo noi (con **Fabio Giovannini**) che **Bava** riesce a rendere il paesaggio mediterraneo credibile per ambientare

storie horror. È uno dei primi a farlo, insieme al **Pupi Avati** di capolavori come *La casa delle finestre che ridono*.
Il gusto per il terrore è un'altra sua caratteristica ed è ben rappresentato dall'utilizzo frequente di coltelli e pugnali per gli omicidi, particolare che **Dario Argento** spinge all'eccesso. *La lama è cinematografica*, dice lo stesso **Bava**.

Bava si cimenta in quasi tutti i generi cinematografici in voga a Cinecittà negli anni Sessanta – Settanta, seguendo i grandi successi che venivano dall'Inghilterra o dagli Stati Uniti, ma spesso anticipando idee future. Nella presente trattazione non abbiamo citato i film di argomento mitologico, fantascientifico, favolistico, western e sexy. Per completezza ci limitiamo a elencarli. L'appassionato di **Mario Bava** troverà un'esauriente catalogo dell'opera del regista. *Le fatiche di Ercole* (1957), *Ercole e la regina di Lidia* (1958), *La battaglia di Maratona* (1959), *Ercole al centro della terra* (1961), *Gli invasori* (1961), *Le meraviglie di Aladino* (1961), *La strada di Fort Alamo*(1965), *I coltelli del vendicatore* (1966), *Le spie vengono dal semifreddo* (1966), *Raycolt e Winchester Jack* (1969) e il censuratissimo *Quante volte… quella notte* (1969 – 73).

Riferimenti bibliografici:

Fabio
Giovannini “Serial Killer-i grandi assassini del cinema”, Macabro Show e-book 2002

Antonio
Tentori “Lo schermo insanguinato” – Solfanelli, 1990

Renato
Venturelli “Horror in cento film” – Le Mani, 1997

Intervista
a Mario Bava, a cura di **Luigi Cozzi**, in Horror 13 – Sansoni 1971

Pascal
Martinet “Mario Bava” Film n.6 – Ediling Paris, 1984

Luigi Cozzi – Mario Bava, i mille volti della paura – Profondo Rosso, 2001

-

-
-
-

-
-

-
-

-
-
-

-
-
-